COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

29 Maggio 2024

Comiso, arriva l'«Organ day» per abbinare cultura e turismo

ANTONELLO LAURETTA



COMISO. Si chiude sabato il suggestivo percorso "Armonie sacre tra i sentieri dell'anima" organizzato dall'ufficio per la Cultura della Diocesi di Ragusa, con un evento unico e prestigioso: il primo "Organ Day", a cura del maestro Diego Cannizzaro. Un'ottima occasione per coniugare attività culturali e turistiche. La festa degli organi si articolerà in una passeggiata pomeridiana, a partire dalle 17,30, con la visita di quattro chiese di Comiso che accolgono altrettanti organi. Nell'ordine: Santa Maria di Monserrato, San Giuseppe, San Biagio e Santa Maria delle Stelle.

Gli organi sono di differenti epoche e caratteristiche costruttive, e per ciascuna visita si adatterà il repertorio pertinente agli strumenti, occasione più unica che rara per apprezzare l'evoluzione della musica organistica nei differenti secoli. A ogni tappa, verranno offerte colte note storiche da don Giuseppe Berenato, interpretati dei testi di spiritualità dall'attrice Tiziana Bellassai e commentati da Giuseppe Di Mauro. Federica Bonifacio eseguirà alcuni canti suggestivi a tema. Venerdì prossimo il penultimo appuntamento a Santa Croce Camerina alle 19,30, presso la chiesa di S. Giovanni Battista.

IL PROGETTO A COMISO E A VITTORIA

Poesie, manifesti e fotografie Questura ed ex Provveditorato ringraziano tutti gli studenti

Pretendiamo legalità. Consegnati gli attestati alla Pirandello, alla De Amicis e alla Pappalardo

MICHELE FARINACCIO

Manifestazione conclusiva della settima edizione del progetto/concorso "PretenDiamo Legalità", iniziativa del ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica sicurezza in collaborazione con il ministero dell'Istruzione, alla quale hanno partecipato ben 17 istituti scolastici della provincia di Ragusa. Il questore di Ragusa, Vincenzo Trombadore, e la dirigente dell'Ufficio scolastico regionale per la Sicilia - Ambito Territoriale di Ragusa, Viviana Assenza hanno inviato i loro rappresentanti nelle scuole coinvolte nell'iniziativa, per incontrare gli alunni e consegnare gli attestati di partecipazione quale segno di ringraziamento ai ragazzi che si sono impegnati nel corso dell'anno, producendo degli elaborati di vario genere, fra i quali poesie, manifesti, fotografie, dipinti, collage, plastici, opere digitali e video consegnati in Questura ed esaminati da un'apposita commissione presieduta dal questore.

Proprio quest'ultimo ha evidenziato che tutti gli studenti, con il loro impegno, hanno prodotto degli elaborati di altissimo livello inerenti il tema della legalità in tutte le sue sfaccettature. I poliziotti con la rappresentante dei docenti dell'Usr At IX di Ragusa si sono recati a Comiso presso il Comprensivo Pirandello dove, nel cortile del plesso "Senia", un folto gruppo di circa 200 alunni alla presenza dei rappresentanti del dirigente scolastico e di diversi docenti, hanno consegnato l'attestato di partecipazione e ringraziato gli alunni per l'impegno profuso. Sempre a Comiso il riconoscimento è poi toccato agli alunni della direzione didattica De Amicis dove, alla presenza del dirigente scolastico e di altri insegnanti, gli studenti hanno partecipato con entusiasmo all'incontro, ricevendo il plauso da parte dei poliziotti per l'impegno profuso, attraverso la consegna di un attestato di partecipazione.



Nella stessa mattinata l'attestato di partecipazione al progetto è stato anche consegnato al Comprensivo Pappalardo di Vittoria. A accogliere tutti il dirigente scolastico, diversi docenti e gli alunni della scuola entusiasti di ricevere questo ringraziamento e contenti anche di aver avuto l'occasione di poter fare diverse domande ai poliziotti proprio sul tema della legalità: un vero e proprio valore che deve cominciare a fare breccia nella mentalità di ognuno di noi, soprattutto a partire dai più giovani che a iniziare dall'età scolare devono coltivare e promuovere la legalità come corretto stile di vita.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/05/29/tenta-di-violentare-una-donna-per-strada-a-comiso-fermato-un-sedicenne-tunisino/

https://www.ragusaoggi.it/insegue-una-donna-per-le-vie-di-comiso-per-violentarla-fermato-un-minorenne-tunisino-accusato-di-violenza-sessuale/

https://www.ragusanews.com/cronaca-minorenne-tunisino-insegue-una-donna-per-violentarla-preso-200775/

https://www.giornaleibleo.it/2024/05/29/comiso-minore-tunisino-tenta-di-violentare-una-donna-arrestato-dalla-polizia/

https://www.nuovosud.it/articoli/240940-cronaca-ragusa/insegue-centro-comiso-una-donna-violentarla-fermato-minore-tunisino

Schlein: «Meloni esca dal Palazzo Librino dalla sofferenza al riscatto»

La visita a "La Sicilia". La segretaria del Pd: «Scioccata dai racconti nel quartiere di Catania»

MARIO BARRESI

CATANIA. Elly Schlein arriva a *La Sicilia* via Librino. Dove ha toccato con mano, per l'ennesima volta, la cruda realtà delle periferie siciliane. L'incontro con due colorite signore catanesi, Grazia e Rita. «Parlavano in splendido dialetto siciliano, ma ormai lo capisco: chiedevano un centro per gli anziani e un luogo ricreativo per i ragazzi». E dal confronto in redazione parte subito l'invito a Giorgia Meloni: «Esca dal Palazzo, venga in mezzo alla sofferenza delle persone che non si riescono a curare mentre lei taglia la sanità pubblica, che non riescono a sopravvivere perché lei sta bloccando il salario minimo». La segretaria del Pd lancia il rush finale della campagna elettorale con la centesima tappa del "Viaggio in Italia per l'Europa che vogliamo", «partito il Primo Maggio a Portella della Ginestra», che ha già toccato più volte l'Isola. «Nessun segretario del Pd era mai stato tante volte in Sicilia», certifica Anthony Barbagallo che l'accompagna.

Ponte: i perché del no

I dirigenti dem siciliani hanno accolto la leader a Messina, dopo il viaggio sullo Stretto in traghetto. «Ci ho impiegato 13 minuti, volevo raccontare agli italiani quanto le due sponde in realtà sono vicine: i collegamenti che possono anche essere intensificati, resi più veloci». E poi, subito, le ragioni del No: «Noi pensiamo che gli investimenti servirebbero per delle opere più urgenti, per migliorare la mobilità. Anche sulla Palermo-Catania che io ho percorso diverse volte: il segretario Barbagallo sa che mi fa piacere "vivere" la fatica che i siciliani fanno per spostarsi».

Ma non è "benaltrismo": «Noi siamo preoccupati anche dal fatto che il progetto è vetusto, perché hanno riesumato quello del 2012: lo abbiamo denunciato con un esposto. E persino i ministeri hanno fatto centinaia di rilievi, sulle prove del vento per esempio. In consiglio comunale di Villa San Giovanni è emerso uno studio che direbbe che il Ponte ha dei piloni in aree che sono inedificabili per legge perché corrispondono a delle faglie attive». Ma è un no a "questo" Ponte o una pietra tombale sull'idea dell'attraversamento stabile nello Stretto? «Questo è l'unico progetto che c'è sul tavolo e noi lo stiamo contrastando con ogni forza», taglia corto, precisando, a scanso d'equivoci, che «il partito è assolutamente compatto su questa linea». E l'effetto-traino degli investimenti annunciati? «Nel 2023 la Sicilia si è confermata come la regione italiana con il numero più alto di opere incompiute. I progetti che risultano arenati sono 138, il 38% del totale nazionale. E a Messina spetta la maglia nera in assoluto, con 36 progetti incompiuti. L'impressione è che con tanta demagogia fatta negli ultimi venti anni sul Ponte, alla fine abbiano tenuto a freno le infrastrutture che servivano di più alla mobilità. Mi sembra un grande spot elettorale».

L'alternativa green

L'Italia del No contro l'Italia del Sì, nella dicotomia salviniana. Dalla quale Schlein si tira fuori: «È chiaro che c'è un'esigenza di fare ripartire gli investimenti ed è per questo che mi preoccupo di una destra che è alleata in Europa con tutti quelli che vogliono bloccare gli investimenti comuni, fondamentali per l'Italia e per la Sicilia. Noi ci siamo battuti per il Next Generation Eu che per noi deve continuare, deve diventare strutturale. Il rapporto Draghi dice che almeno 500 miliardi di investimenti europei servirebbero ogni anno per transizione digitale e conversione ecologica». E il modello c'è già: «Gli Usa hanno messo in campo corposi investimenti che stanno facendo ripartire i loro Stati del Sud con incentivi mirati. Perché non immaginiamo lo stesso nel Mezzogiorno? Io sono capolista in Sicilia, ma anche in Sardegna dove si sta affrontando un'emergenza. Se non hai programmazione regionale, perché la destra non ne aveva fatta, succede che le multinazionali arrivano dai nostri piccoli agricoltori e con una bella valigia di soldi dicono: "Sapete che c'è, occupiamo noi il vostro suolo coltivabile con una distesa di pannelli"».

Quindi, «la filiera delle rinnovabili potrebbe vedere nel Sud d'Italia veramente la via del rilancio europeo, non solo italiano». Del resto, ricorda, «qui a Catania c'è una delle più grandi fabbriche di pannelli solari d'Europa: non lasciamola sola». Anche perché «l'Italia e la Sicilia hanno bisogno di più Europa che investa insieme: chi dice "meno Europa" sta calpestando le prospettive di riscatto di questa terra e l'interesse nazionale».

Le vere priorità "pubbliche"

Si riparte da Librino. «Siamo rimasti scioccati - confessa Schlein - da quello che abbiamo visto, dalla difficoltà di queste famiglie che dal 1996, quando io avevo 11 anni, stanno ancora aspettan-

Continua

IL NO AL PONTE. Io sullo Stretto in traghetto: si possono migliorare i collegamenti Progetto vetusto, rischio sulle faglie. Altre priorità

L'ALTERNATIVA VERDE. Chi dice "meno Europa" tradisce il futuro dell'Isola. Fondi a filiera green, fabbrica di pannelli non resti sola

LE "OSSESSIONI". Destra sempre ossessionata dai migranti noi dai giovani del Sud che emigrano. E da asili, sanità e salario minimo

QUESTIONE MORALE. Sulla Puglia cinque servizi al giorno su TeleMeloni, per Toti il silenzio della premier E aspettiamo Santanchè...

do interventi di manutenzione. Ci sono pezzi di palazzi che vengono giù, infiltrazioni di acqua in casa, problemi di salute con l'umidità che peggiora la situazione e c'è una rampa che va verso i parcheggi, mai utilizzata perché mai completata. È evidente che sulla casa questo governo in un anno e mezzo non ha fatto nulla».

L'idea del governo di centrodestra sulla casa è diversa. «Ecco, questo mi offende ancora di più: che non solo il centrodestra non ha fatto nulla per le case popolari, ma dopo avere annunciato un tavolo sulla casa che non è mai stato fatto, arrivano sotto elezioni con il diciannovesimo condono, in questo caso edilizio. E forse la cosa peggiore che hanno fatto è il non avere rinnovato il fondo per l'affitto che i governi precedenti avevano messo: 330 milioni fondamentali per aiutare le Regioni e per rispondere a decine di migliaia di famiglie che tra pandemia, crisi energetica e inflazione devono decidere se fare saltare il pagamento dell'affitto o delle bollette. Per noi si tratta di mettere al centro la questione sociale».

Il segretario regionale Barbagallo solleva il problema del trasporto pubblico locale, con la crisi Ast che lascia a piedi soprattutto migliaia di studenti, e Schlein raccoglie l'assist: «Nel recente rapporto Istat la Sicilia è l'ultima regione con la minore percentuale di scuole raggiungibili con un sistema di trasporto pubblico: il ministro cos'ha fatto in quest'anno e mezzo?».

E il «colpo di grazia» a trasporti, scuola e sanità rischia di darlo «l'autonomia differenziata fatta senza un euro», una riforma del governo, in cui «non hanno nemmeno fatto finta che non fosse l'antico progetto secessionista della Lega».

E poi il paradosso. «Mentre questa destra è ossessionata dall'immigrazione, noi ci occupiamo dell'emigrazione, di tanti giovani siciliani che, se non hanno un salario e un lavoro dignitoso ed hanno solo contratti precari, non credono più che la scuola sia un elemento di emancipazione sociale. Per noi la scuola pubblica, gli asili nido da moltiplicare in Italia, sono il primo luogo dove contrastare le diseguaglianze e sbloccare l'ascensore sociale».

Ma il Pd pre Schlein sul Reddito di cittadinanza di marca grillina era piuttosto timido. «Io non sono gelosa delle battaglie che ho fatto per una vita. C'è la necessità di contrastare la povertà in tutte le sue forme e invece il governo ha cancellato l'unico strumento che potevamo migliorare insieme».

Il filo lavoro-antimafia

Parliamo dei morti "di" lavoro. Un 33enne, lunedì sera, è rimasto schiacciato da un macchinario in una fabbrica nel Pesarese. E, ieri mattina, altri due operai hanno perso la vita a Modena e in provincia di Cosenza. Ricordando Casteldaccia e le altre vittime siciliane. «Non possiamo accettare che questo sia un Paese in cui si esce la mattina per andare a lavorare e non si sa se di sera si torna». È una strage quotidiana, su questo tema mi sono rivolta in modo collaborativo alla maggioranza: deve diventare una priorità di tutte le istituzioni». La segretaria dem non tralascia il dato siciliano, ovvero «poco più di una settantina di ispettori del lavoro, che potrebbero garantire maggiori controlli sulla sicurezza e sulla tutela, a fronte di tanti che hanno fatto il concorso». Per Barbagallo «la specialità, in questo caso, è stata un danno, perché la Regione non ha potuto coprire i posti e s'è accumulata questa evidente carenza d'organico».

E la "dedica" del 23 maggio della Fondazione Falcone alle vittime di Casteldaccia è «un bel segnale», che ispira una riflessione: «Quando il lavoro è meno sicuro e più precario, nella filiera dei subappalti a cascata favoriti dal nuovo Codice di questo governo, è più facile l'infiltrazione criminale». Per questo «le battaglie contro le mafie e per un lavoro sicuro e dignotoso s'incrociano, fino a diventare la stessa».

Pd, "icone" e trasformisti

Stavolta il Pd, incassato l'addio di Caterina Chinnici, non schiera icone antimafia alle Europee. Perché non ne ha trovate? «Il Pd assume su di sé il presupposto che si debba essere antimafia. Il contrasto alla criminalità in ogni sua forma è in cima alle nostre priorità. Ma si deve combattere anche il pregiudizio di chi, come alcuni amministratori di destra, ritiene, sbagliando, che sia un problema soltanto del Sud: la mafia segue i soldi». Un impegno da portare in Europa: esportare «il valore aggiunto della nostra legislazione antimafia, che è all'avanguardia» per altri passi avanti, come «l'utilizzo sociale dei beni confiscati», in uno scenario di «contrasto europeo alle mafie in tutti i Paesi».

Ma, visti i recenti casi di cronaca sulle inchieste che - dalla Puglia alla Sicilia - hanno coinvolto gli acchiappavoti con le valigie, c'è un nesso fra il trasformismo e la corruzione? «Io sono andata a Bari, a chiederlo ai nostri ammini-

Continua

stratori, iscritti e militanti, e lo ripeto qui a chiare lettere: loro sono le nostre sentinelle. noi sosteniamo il lavoro, sempre prezioso della magistratura, a prescindere da chi è coinvolto nelle indagini. Ma io, ai nostri, ho chiesto qualcosa di più: di provare ad arrivare prima, che non è facile. Al primo sentore di un pacchetto di voti che non si capisce da dove arriva, lasciatelo lì. Basta trasformismi, basta transfughi (e Barbagallo sottolinea che «all'Ars c'è il record dei cambiacasacche») e soprattutto quelli che stanno un po' di qua e un po' di là, lasciateli di là, che noi stiamo meglio senza. Ed è questo l'impegno che chiedo al Pd in tutte le sue articolazioni: alzare la guardia». Ma non significa che «ogni formazione civica nasconda trasformisti o peggio casi opachi: c'è anche un civismo puro, vero».

Eppure, rivendica Schlein, «mi fa impressione che ci siano due pesi e due misure: quando in Puglia c'è stata un'indagine su un nostro assessore, di cui abbiamo chiesto le dimissioni immediate, senza nemmeno sfiorare il presidente Emiliano, per settimane TeleMeloni ha fatto cinque servizi al giorno, quando viene arrestato un presidente di Regione della destra, con un quadro d'indagine fra corruzione e coinvolgimento della mafia, invece abbiamo i ministri che fanno gli avvocati d'ufficio di Toti e la presidente del Consiglio che si dimentica di chiedere le dimissioni, dicendo che "la decisione spetta a lui". E non sono stupita della scarsa sensibilità della Meloni rispetto al fatto che vengono prima le istituzioni di chi le ricopre. Lo dico perché stiamo ancora aspettando le dimissioni di Daniela Santanchè».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GESTACCIO DELLA MINISTRA A BORGHI

Premierato, stop alla nomina di senatori a vita

A Palazzo Madama passa fra le tensioni il primo articolo della riforma Casellati

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. La maggioranza incassa l'approvazione da parte del Senato del primo articolo del premierato elettivo, quello che abroga il potere del presidente della Repubblica di nominare i senatori a vita. L'approvazione è arrivata in una seduta segnata dalla tensione, compreso un gestaccio della ministra Casellati a Enrico Borghi (Iv), con conseguente battibecco e sospensione della seduta. La prova di forza della maggioranza si è manifestata anche nel prolungamento della seduta fino a mezzanotte, per mostrare la volontà di approvare comunque la riforma subito dopo le Europee. Una riforma che, invece, ha ricevuto un giudizio severo dell'ex presidente della Corte costituzionale ed ex ministra Marta Cartabia.

La tensione è iniziata allorché la senatrice a vita Elena Cattaneo ha presentato un emendamento che «salvava» i senatori a vita di nomina presidenziale, ma togliendogli la prerogativa di votare la fiducia. Cattaneo ha spiegato che la loro «missione è innanzitutto offrire alla comunità politica e ai cittadini la propria parola intesa come spazio e opportunità di conoscenza e ragionamento». Si trattava di una proposta che riprendeva un ddl di La Russa e di Alberto Balboni, relatore al premierato, nel 2021. La Russa, per prolungare il tempo dell'intervento della senatrice le si è rivolto con una frase che ha acceso gli animi: «Per una volta che abbiamo l'onore di poterla ascoltare, prego, ha il tempo doppio». La Russa ha chiarito che non era una frase ironica, ma l'applauso della maggioranza, e una successiva frase di Balboni («Forse la senatrice non sa che»), hanno suscitato proteste nelle opposizioni, urla dai banchi della maggioranza. Julia Unterberger, capogruppo delle Autonomie, cofirmataria dell'emendamento con Cattaneo, ha definito «disgustoso e maleducato» l'applauso del centrodestra alle parole di Balboni, salvo essere apostrofata da un «impara prima l'Italiano». «Mancate di rispetto alle minoranze, mostrate il vostro vero volto», ha replicato. E non sono mancate nemmeno le linguacce, come ha lamentato Simona Malpezzi del Pd.

Si è giunti alla sospensione quando la ministra Casellati ha fatto verso il capogruppo di Iv, Enrico Borghi, il gesto per mandare a quel paese le persone. Borghi ha reagito con veemenza: «Si vergogni», ha gridato. Casellati è a sua volta intervenuta con tono concitato: «Si vergogni lei». Dopo la ripresa dei lavori, l'Aula ha approvato il primo articolo, degli otto complessivi del ddl: il più semplice perché su di esso erano stati presentati solo 147 emendamenti.

Meloni, il "sassolino" da Caivano provoca De Luca: «Ecco la stronza»

La vendetta. Per l'intera cerimonia botta e risposta fra la premier e il governatore campano

PATRIZIA SESSA

CAIVANO. Per tre mesi il sassolino lo ha tenuto nella scarpa. Ma quando ieri la premier Giorgia Meloni è arrivata a Caivano per l'inaugurazione del centro sportivo e si è trovata di fronte il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, non ci ha pensato due volte. Gli ha stretto la mano e, senza giri di parole, è andata dritta al punto, con fare tutt'altro che improvvisato: «Presidente De Luca, quella stronza della Meloni, come sta?». Una citazione, davanti ad autorità e telecamere, dell'insulto che De Luca le aveva rivolto lo scorso 16 febbraio, parlando con i giornalisti alla Camera in una situazione meno formale. «Benvenuta, bene di salute», le ha detto uno stupefatto governatore.

I "botta e risposta" tra i due non sono davvero mai mancati. Così come, in generale, le tensioni fra Regione e governo, anche sui Campi Flegrei, tema di una riunione tenuta a Palazzo Chigi dalla premier di rientro a Roma. A febbraio, quando De Luca guidò, a Roma, la protesta dei sindaci campani sul mancato sblocco di risorse, Meloni, che quel giorno era in Calabria, di quella protesta disse: «Se invece di fare le manifestazioni ci si mettesse a lavorare, forse si potrebbe ottenere qualche risultato in più». De Luca sbottò poco dopo in Transatlantico: «Meloni? Senza soldi non si lavora. Stronza, lavori lei». A tre mesi di distanza, la staffilata della premier è accolta con entusiasmo dentro FdI. «Giorgia, insegnaci la vita», il post con cui viene rilanciato il video sul profilo di Atreju, la kermesse del partito. Ma il duello a distanza sembra destinato a continuare.

Alla vigilia della visita a Caivano il governatore, che da mesi attacca quotidianamente il governo per la mancata firma dell'accordo sul Fondo di coesione, era stato pessimista sulla possibilità di parlare del tema con la premier a margine dell'inaugurazione del nuovo centro sportivo: «Non credo che ci sarà possibilità di dialogo, sarà una comparsata come sempre in questo periodo elettorale, andiamo avanti a passeggiate anche quando magari il tuo governo non c'entra assolutamente niente con le opere in questione». Un riferimento alla visita di Salvini al cantiere del molo Beverello finanziato dalla Regione.

Dal palco di Caivano, la premier - De Luca in prima fila - per la seconda volta è andata dritta al punto: «Voglio dire senza polemica al presidente De Luca che se tutte le volte che la politica passeggia portasse questi risultati, avremmo sicuramente una politica più rispettata dai nostri cittadini, quindi continueremo a passeggiare». La risposta del governatore? «Credo che non abbia avuto una informazione corretta, non ho mai parlato di passeggiate a Caivano - ha detto al termine della cerimonia - . Ha fatto una polemica del tutto sbagliata e fuori contesto. Mi ero permesso di prendere in giro un po' Durigon ieri per la passeggiata che abbiamo fatto al molo Beverello. Ma sono esponenti di governo che non hanno molta ironia, sono molto nervosi in questo periodo». Qualcuno prova ad andare oltre. Gli chiede se con Meloni si sono salutati, se per caso hanno parlato dell'accordo sul Fondo di coesione. Ma De Luca, forse anche pensando alla "vendetta" della premier, sorride e glissa: «Siamo persone educate, ospitali, abbiamo il senso dell'opportunità quando abbiamo giornate come queste».

L'ANALISI

Parolacce e insulti fanno ormai parte del parlare politico

GIULIA MARRAZZO

ROMA. Dal dito medio del leader del Carroccio, Umberto Bossi, ai fotografi, passando per la "faccia come il culo" di Roberto Giachetti in direzione Pd, rivolta al collega di partito Roberto Speranza. Arrivando alla bestemmia di Silvio Berlusconi, inserita in una barzelletta insultante su Rosy Bindi. Insomma, la parolaccia della premier Giorgia Meloni, «ecco la stronza» detta ripetendo l'insulto ricevuto qualche mese fa da Vincenzo De Luca, non è stata la prima occasione in cui si sente una personalità delle istituzioni usare certi vocaboli. I motori di ricerca, infatti, ne sono pieni: le parolacce e gli insulti coloriti, nel mondo della politica, sono sdoganate da tempo. O almeno, piano piano, finita la prima Repubblica, il linguaggio è cambiato. Se a metà degli anni '90 le cattive parole scappavano, come successe al premier Lamberto Dini che, interrotto in Aula, sbottò con «Eh cazzo!», via via si sono fatte sempre più presenti. Proprio l'Aula della Camera, nel 2020, è stata teatro di un siparietto poco edificante. Esempio lampante fu Vittorio Sgarbi, quando un diverbio tra la vicepresidente della Camera Mara Carfagna costò l'espulsione al deputato dall'Aula di Montecitorio. Il critico d'arte, portato via di peso, rivolse improperi nei confronti della vice presidente urlando «Vaffanculo, stronza, troia», e altre parole affini. Certo, al di là di quelle di Sgarbi, fecero scalpore alcune frasi del presidente Berlusconi. Come la famosa telefonata a Porta a Porta, in cui disse a Bindi direttamente «lei è più bella che intelligente».

“Salva-casa”, Salvini amplia i confini

Pronti emendamenti per cambiare i requisiti per l’abitabilità, dall’altezza dei soffitti alla superficie minima. Intanto ieri è entrata in vigore la direttiva Ue sulle “case green”

ENRICA PIOVAN

ROMA. Non solo la norma ad hoc per risolvere il caso Milano, ma anche modifiche ai requisiti per l’abitabilità, dall’altezza dei soffitti alla superficie minima. Il decreto “Salva-casa” non è ancora uscito in Gazzetta Ufficiale, ma già si studiano gli interventi destinati ad allargarne il perimetro. Ad annunciarli è il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, che non intende fermarsi qui: il provvedimento è solo «l’inizio di un percorso», assicura, dopo l’edilizia privata lo step successivo sarà «l’edilizia pubblica, popolare e sociale».

Il testo del decreto “Salva-casa”, approvato venerdì scorso in Consiglio dei ministri, è stato oggetto di una forte mediazione sotto l’occhio vigile del Quirinale e da più parti si attendono ora migliorie in fase di conversione in Parlamento. L’iter dovrebbe partire dalla Camera, in commissione Ambiente. In attesa della pubblicazione in Gazzetta, al Mit si preparano nuove misure: «Lavoreremo subito come gruppo Lega agli emendamenti, perché ci sono alcuni interventi che io ho già pronti, che i parlamentari hanno già pronti», promette Salvini parlando a Milano.

Ci sarà, innanzitutto, l’attesa norma che salva i grattacieli meneghini, tenuta fuori dal decreto, ma con la promessa di inserirla nell’iter parlamentare. Arriverà come emendamento, conferma il vicepremier parlando a margine di un evento di Assimpredil Ance. «Sul pregresso non entro nel merito delle inchieste giudiziarie, però una città come Milano non può fermare le autorizzazioni edilizie, non può fermare lo sviluppo della città», sostiene Salvini, indicando la linea: «Andiamo a fare un intervento per aiutare le centinaia di famiglie che vivono oggi in palazzi che non possono essere abbattuti».

Altro tema allo studio è quello dell’abitabilità: «Penso all’altezza dei soffitti, penso alla riduzione della superficie minima per l’abitabilità», dice il leader leghista. Rivedere al ribasso i requisiti per l’abitabilità, aprirebbe alla possibilità di rendere abitabili cantine, seminterrati o soffitte. Un tema non nuovo, su cui ha provato a muoversi a settembre il centrodestra della Regione Lazio, con tre proposte di legge in commissione regionale, poi ritirate.



Matteo Salvini

Entra, intanto, nel vivo un’altra sfida che riguarda il mercato immobiliare: la transizione verso la riqualificazione energetica degli edifici. È in vigore da ieri la nuova direttiva europea sulle “Case green”. I Ventisette Paesi avranno due anni di tempo per adeguarsi alle norme Ue che puntano a un parco immobiliare a emissioni zero al 2050. Ventiquattro mesi di tempo in cui tutte le Capitali, compresa Roma, dovranno stabilire una tabella di marcia per ridurre i consumi medi di energia delle case del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035. Quanto agli edifici non residenziali, almeno il 16% degli edifici pubblici con le peggiori prestazioni andrà ristrutturato entro il 2030 e il 26% al 2033.

Giustizia. Nordio presenta a Mattarella il ddl contestato dalle toghe, ora il Cdm

Doppio Csm e sorteggio "secco", dossier al Colle

LORENZO ATTIANESE

ROMA. La riforma costituzionale della Giustizia approda nelle prossime ore al Consiglio dei ministri, decisa ad eliminare il rischio delle correnti interne alla magistratura con l'ipotesi prevalente del "sorteggio secco" sull'elezione dei togati al Csm. Il governo si è presentato al Quirinale con il dossier, quello sull'annunciato provvedimento per la separazione delle carriere dei magistrati.

Intanto esulta Antonio Tajani: «Siamo finalmente in dirittura d'arrivo per la riforma. Ogni imputato avrà la possibilità di avere l'accusa e la difesa sullo stesso piano», dice il vice premier dedicando il disegno di legge a Silvio Berlusconi, che nella sua vita politica aveva sempre rincorso questo obiettivo. A puntare il dito contro le nuove regole annunciate è invece l'Anm, che ha confermato la sua contrarietà anche al recente congresso di Palermo e dopo l'incontro a via Arenula con il Guardasigilli.

Il ddl non prevede modifiche all'articolo 112 della Costituzione, ovvero quello che riguarda l'obbligatorietà dell'azione penale. Secondo le ipotesi prevalenti, sono previsti due Consigli superiori della magistratura, uno composto dai magistrati requirenti e l'altro da quelli giudicanti, con carriere separate e ben distinte, meno probabile la vecchia idea delle di un solo Csm con due sezioni. In ogni caso a presiedere resterebbe comunque il presidente della Repubblica. Nelle ultime ore il sottosegretario Mantovano, aveva sottolineato gli obiettivi del provvedimento, che «non riguarda solo» la formalizzazione di «una separazione delle carriere, che dai tempi delle norme Cartabia c'è «già nei fatti»., ma anche la previsione di «due distinti Csm» che si occupano, ciascuno dei pm e dei magistrati giudicanti, provando a circoscrivere il ruolo delle correnti, un'anomalia del sistema».

Proprio la scelta di un "sorteggio secco" per la nomina dei componenti togati del Csm potrebbe rivelarsi la soluzione più netta contro eventuali influenze delle correnti sulle nomine. Al momento questa soluzione è prevalsa sull'ipotesi del "sorteggio mediato", secondo cui invece i magistrati candidabili al Consiglio sorteggiati sarebbero stati poi sottoposti a successiva selezione. Sempre secondo le valutazioni in campo, vi è l'aumento del numero dei membri laici, almeno un quarto nominati dal Parlamento. Nella nuova riforma, come più volte annunciato da Nordio, «la dignità della figura dell'avvocato entra in Costituzione: avrà una menzione autonoma come elemento strutturale della giurisdizione». ●

SLITTA VOTO SU MOZIONE SFIDUCIA

Liguria, Toti resiste alle dimissioni scontri in Consiglio regionale

GENOVA. Nonostante il suo banco al centro della Giunta nel Consiglio regionale della Liguria sia vuoto da ormai tre settimane, il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, agli arresti domiciliari, resiste. Le richieste di dimissioni del centrosinistra e del M5S non trovano sponde nel centrodestra, che è riuscito a rimandare il voto su una mozione di sfiducia nei suoi confronti. Tutti i gruppi d'opposizione hanno abbandonato i lavori dell'assemblea dopo che è stata respinta la proposta di convocare subito un ufficio di presidenza per calendarizzare la votazione immediata di una mozione di sfiducia contro Toti. Sono stati 17 i voti contrari alla proposta, l'intero centrodestra, e 11 i favorevoli, centrosinistra e M5S. Anche il capogruppo di Azione, Sergio Rossetti, ha votato a favore abbandonando i lavori dell'assemblea, sebbene non abbia sottoscritto la mozione presentata da Pd, Lista Sansa, M5S e Linea Condivisa perché «venuto a conoscenza del documento tramite i giornali». Il voto sulla mozione è stato rinviato alla prossima seduta.

Momenti di tensione in Aula e sugli spalti durante la discussione che si è conclusa con un acceso faccia a faccia fuori dall'Aula tra il capogruppo della Lista Sansa, Ferruccio Sansa, e il consigliere della Lega, Brunello Brunetto, separati dal personale dei gruppi. Il capogruppo Pd Luca Garibaldi ha definito «erede del fascismo» la consigliera di Fdi, Veronica Russo, scatenando una reazione tra i banchi della maggioranza. «Basta con il teatrino», hanno scandito più volte gli esponenti di FdI alle opposizioni. Il capogruppo della Lega, Stefano Mai, ha apostrofato con «truppe cammellate» i manifestanti a favore della mozione di sfiducia presenti sugli spalti, scatenando una dura reazione. ●

Le scuse di Papa Francesco sui seminaristi gay «Non volevo offendere»

Il Caso in Vaticano. Le polemiche non si placano dopo l'epiteto-shock
Il portavoce: «Ha sempre detto che nella Chiesa c'è spazio per tutti»

FAUSTO GASPARRONI

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa si scusa sull'epiteto-shock riguardante i seminaristi gay, trapelato a distanza di una settimana dall'incontro a porte chiuse con i vescovi in cui sarebbe stato pronunciato, e che in un baleno ha fatto il giro del mondo. Ma nonostante il tentativo di correre ai ripari, resta il suo durissimo attacco all'ingresso di omosessuali nei seminari - dove avrebbe detto icasticamente che «c'è troppa frociaggine» - e le polemiche non accennano a placarsi.

«Papa Francesco è al corrente degli articoli usciti di recente circa una conversazione, a porte chiuse, con i vescovi della Cei. Come ha avuto modo di affermare in più occasioni "Nella Chiesa c'è spazio per tutti, per tutti. Nessuno è inutile, nessuno è superfluo, c'è spazio per tutti. Così come siamo, tutti". Il Papa non ha mai inteso offendere o esprimersi in termini omofobi, e rivolge le sue scuse a coloro che si sono sentiti offesi per l'uso di un termine, riferito da altri», ha dichiarato ieri il direttore della sala stampa vaticana, Matteo Bruni, rispondendo all'assedio di domande di giornalisti di tutto il mondo.

La dichiarazione, che ormai non era più rimandabile, lascia solo adito un dubbio, e cioè che il «termine» in questione non sarebbe stato pronunciato dal Pontefice, bensì «riferito da altri». Un dubbio che cozza però con le testimonianze, tutte anonime, di più di un vescovo presente, secondo cui la "frociaggine" sarebbe effettivamente echeggiata lunedì 20 maggio nell'Aula del Sinodo.

Un altro dubbio che è stato sollevato è che papa Bergoglio, la cui lingua madre non è l'italiano, non sarebbe stato consapevole della volgarità e dell'offensività del termine, tanto meno del suo carattere omofobo. Ma anche qui, chi ha seguito da vicino e in tutti questi anni il Pontefice sa bene che il Pontefice argentino quando vuole essere tagliente nel linguaggio, e decisamente tranchant, non si fa problemi nell'usare termini coloriti ed efficaci, addirittura in certi casi inventandoli. Come quando a Scampia disse che la corruzione «spuzza», o quando parla della «peste» del clericalismo, o della «lebbra» della pedofilia e della corruzione nella Chiesa. Per non dire del «chiacchiericcio», definito anch'esso «peste», «malattia infettiva», «peggio del Covid», poi «arma letale, che divide e uccide», «atto terroristico».

Per dire che il Papa, se vuole parlare severamente, lo fa. E nell'ultimo caso, suo malgrado, poteva anche sentirsi protetto dal fatto che l'incontro con i vescovi era a porte chiuse. Fra l'altro, tra i presenti, c'è chi ha testimoniato che Francesco non avrebbe parlato solo di «frociaggine», ma avrebbe pronunciato anche la parola «checche», che non è certo tra le più rispettose verso gli omosessuali. Il fatto è che nell'occasione, e con parole inequivocabili, il Papa voleva scagliarsi contro possibili nuove regole che ammettano i gay nei seminari, purché accettino la scelta celibataria: una condizione che per Francesco non è sufficiente, per il rischio che si cada poi in una doppia vita, con danno sia per la comunità sia per lo stesso interessato. Quindi serve una più stringente selezione, e una formazione più attenta anche a questi aspetti.

Intanto, torna d'estrema attualità il documento di un gruppo di lavoro sinodale formato da circa 50 sacerdoti con un orientamento omosessuale, dal titolo «Con tutto il cuore», inviato alla Cei e alla Segreteria del Sinodo durante la preparazione dell'assemblea sulla sinodalità. «Crediamo che una visione più limpida sull'orientamento sessuale, scientificamente fondata e spiritualmente in ascolto delle chiamate di Dio, possa portare maggiore serenità alla Chiesa - scrivevano i promotori -. Sarebbe un dono per tutti, omosessuali ed eterosessuali presenti nei presbiteri e nelle comunità religiose; sarebbero eliminate le falsità nei rapporti coi confratelli; crescerebbe per tutti la capacità di ascolto e la sensibilità».